

# Instabilità delle esportazioni e sviluppo economico\*

## I. Introduzione

1. L'instabilità delle esportazioni dei paesi in via di sviluppo (o, per brevità: PVS) è da tempo un argomento particolarmente dibattuto. Le discussioni si sono ravvivate dopo la sesta e la settima Sessione speciale dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, che avevano l'obiettivo di instaurare un "nuovo ordine economico internazionale", e dopo la 4ª Conferenza dell'UNCTAD a Nairobi (maggio 1976) il cui Rapporto finale ha molto insistito su una politica di stabilizzazione degli scambi dei prodotti primari e dei loro ricavi.<sup>1</sup>

Se i PVS hanno sempre visto nell'instabilità delle esportazioni di prodotti primari un importante ostacolo allo sviluppo, la maggior parte delle ricerche fatte negli ultimi 20 o 30 anni sulle cause e le conseguenze di tale instabilità hanno portato a risultati contrastanti. In generale, la letteratura economica in materia si può dividere in

---

\* L'autore è funzionario internazionale della FAO, l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura: le sue opinioni non riflettono necessariamente quelle dell'Organizzazione alla quale appartiene. L'autore ringrazia la FAO per l'uso del materiale statistico necessario, e i colleghi del Projections Service per l'aiuto prestatogli nelle elaborazioni statistiche.

<sup>1</sup> Il Rapporto finale approvato a Nairobi indica come i due obiettivi principali del "Programma integrato per i prodotti primari" dell'UNCTAD:

1) "ottenere condizioni di stabilità negli scambi dei prodotti primari, evitando altresì eccessive fluttuazioni dei prezzi;

2) "migliorare e sostenere il reddito reale dei singoli paesi in via di sviluppo mediante un accrescimento dei ricavi dall'esportazione, ed anche proteggere i paesi dalle fluttuazioni di detti ricavi, specialmente con riguardo ai prodotti primari".

Tra i "provvedimenti internazionali" previsti per sostenere il "Programma", fondamentale è "il miglioramento e l'estensione delle possibilità già esistenti di compensazione finanziaria delle fluttuazioni delle esportazioni per arrivare ad una generale stabilizzazione su un trend crescente dei ricavi dall'esportazione dei paesi in via di sviluppo". Proceedings of United Nations Conference on Trade and Development, Fourth Session, Nairobi 1976, Vol. I, Report and Annexes, U.N., New York, 1977.

due filoni principali: l'uno analizza i mercati mondiali dei prodotti primari e le relazioni ivi esistenti tra quantità, prezzi e ricavi,<sup>2</sup> l'altro concentra l'attenzione su singoli PVS e sulle loro strutture macroeconomiche, dove le cause e le conseguenze della instabilità delle esportazioni vengono effettivamente alla luce. Di recente un interessante studio di Brook, Grilli e Waelbroeck si è aggiunto al primo filone,<sup>3</sup> e una rassegna di L. Stein al secondo.<sup>4</sup> Un commento a questi due scritti sembra opportuno prima di accingerci a dare un proprio contributo.

2. Partendo dall'analisi della stabilizzazione dei prezzi sviluppata da Massell<sup>5</sup> ed altri<sup>6</sup> in base alla teoria del benessere, Brook, Grilli e Waelbroeck decompongono gli effetti di benessere in puri effetti di benessere ed effetti di reddito, allo scopo di ottenere dei criteri per poter scegliere quei prodotti primari la cui stabilizzazione dei prezzi sarebbe di beneficio ai PVS, sia come esportatori sia come consumatori. Dopo aver definito la stabilizzazione come "l'attenuazione delle fluttuazioni dei prezzi intorno al trend determinato dalle forze del mercato", i tre autori hanno eseguito un'analisi empirica su 17 prodotti primari per il periodo 1954-73. I loro risultati mettono in rilievo l'importanza fondamentale che ha la causa originaria delle fluttuazioni di prezzo; a seconda che la causa sia uno spostamento della curva di domanda o uno spostamento della curva di offerta, diversi saranno gli effetti della stabilizzazione; in conclusione, soltanto nel caso di quattro prodotti primari d'esportazione (cacao, caffè, juta e lana) la stabilizzazione dei prezzi beneficerebbe sicuramente i PVS.

Tale analisi, che pure è penetrante dal punto di vista teorico e rappresenta un passo avanti rispetto a Massell, rimane troppo astratta per fornire suggerimenti di politica economica che possano avere un

<sup>2</sup> Si veda, per esempio, "Instability in Export Markets of Underdeveloped Countries 1901-1950", United Nations, New York, 1952; ed anche United Nations 1959 e 1961, [24, 25], FAO 1965 [6], IMF-IBRD 1969 [10].

<sup>3</sup> E. BROOK, E. GRILLI, J. WAELBROECK, "Stabilizzazione dei prezzi di prodotti primari e paesi in via di sviluppo", in questa *Rivista*, giugno 1978.

<sup>4</sup> LESLIE STEIN, "Instabilità delle esportazioni e sviluppo economico", in questa *Rivista*, settembre 1977.

<sup>5</sup> BENTON F. MASSELL, "Price Stabilization and Welfare", *The Quarterly Journal of Economics*, Vol. LXXXIII, No. 2, May 1969.

<sup>6</sup> D. HUETH e A. SCHMITZ, "International Trade in Intermediate and Final Goods: Some Welfare Implications of Destabilized Prices", *The Quarterly Journal of Economics*, Vol. LXXXVI, No. 3, Aug. 1972.

valore operativo. Gli stessi autori indicano i limiti dell'analisi per equilibri parziali applicata nel loro studio — analisi che trascura i possibili effetti indiretti della stabilizzazione dei prezzi di un prodotto primario sulle prospettive della sua domanda a lungo termine, sugli altri prodotti primari collegati, e sugli incentivi allo sviluppo di prodotti sintetici sostitutivi. Ancora più importanti sono due ipotesi implicite nel loro approccio che ne limitano il valore empirico. Se i criteri principali adottati dai tre autori per scegliere i prodotti primari da stabilizzare sono le relazioni prezzi/quantità prevalenti nei mercati mondiali nel periodo 1954-73 ed accertate dal loro studio, si viene ad assumere per il futuro una continuazione o riproduzione di tali relazioni. Considerati i violenti aumenti di prezzo e gli altri drammatici eventi che hanno avuto luogo nel periodo 1974-77, è da aspettarsi che per molti prodotti primari sia cambiata la causa prima delle fluttuazioni di prezzo, nonché la struttura dei mercati d'esportazione. D'altro canto, è anche vero che nel considerare il commercio dei prodotti primari a livello di mercato mondiale si viene ad assumere implicitamente che per ogni prodotto la fonte e l'ampiezza dell'instabilità delle esportazioni siano le stesse o simili per tutti i paesi esportatori. Si può mostrare, al contrario, che molti PVS sono soggetti ad una forte instabilità delle esportazioni a causa di prodotti che sul mercato mondiale sono invece stabili, e anche che alcuni prodotti, la cui instabilità sul mercato mondiale viene attribuita a fluttuazioni quantitative, possono essere per certi paesi fortemente instabili a causa di variazioni di prezzo, mentre a volte l'instabilità di prezzo a livello mondiale si accompagna a forti fluttuazioni quantitative a livello nazionale e ad una relativa stabilità dei prezzi.<sup>7</sup>

Benché gli stessi autori concludano che "in prima analisi il campo d'applicazione di una stabilizzazione dei prezzi dei prodotti primari,

<sup>7</sup> Un lavoro di ricerca sta per essere completato dall'autore di questo studio sulla instabilità dei flussi di esportazione di prodotti primari dei singoli PVS, con riguardo all'instabilità dell'offerta, della domanda, dei prezzi e delle quantità. Risultati preliminari per il periodo 1961-72 indicano, ad esempio, che mentre sul mercato mondiale i proventi delle esportazioni di caffè hanno oscillato in media del  $\pm 4,6\%$  all'anno, per paesi come lo Yemen, Haiti, il Burundi e il Ruanda (per i quali il caffè nel 1972 rappresentava nella bilancia dei pagamenti fra il 37% e l'88% dei ricavi totali dalle esportazioni di merci) l'instabilità media del caffè è stata invece, rispettivamente, del  $\pm 13\%$ ,  $\pm 14\%$ ,  $\pm 22\%$ ,  $\pm 24\%$ , che in alcuni casi potrebbe includere gli effetti dell'Accordo internazionale sul caffè. D'altro canto, mentre l'instabilità del caffè sul mercato mondiale era dovuta nel 1961-72 principalmente a fluttuazioni di prezzo, le esportazioni di caffè della Tanzania, ad esempio, hanno fluttuato (in valore) del  $\pm 14\%$  all'anno soprattutto a causa di variazioni quantitative.

che sia chiaramente di beneficio ai paesi in via di sviluppo in termini sia di benessere sia di reddito, appare in realtà molto limitato", fondamentale sembra invece che il problema non può essere ristretto soltanto nei confini della stabilizzazione internazionale dei prezzi. Per far sì che i paesi in via di sviluppo abbiano quei ricavi sicuri dalle esportazioni che sono necessari allo sviluppo economico, bisognerebbe puntare su accordi economici internazionali che siano allo stesso tempo più vasti e molto flessibili, in modo da poter affrontare simultaneamente e con vari strumenti tutte le diverse situazioni dei singoli PVS.

3. Nell'ambito di quel filone della letteratura sull'instabilità delle esportazioni che è maggiormente incentrato sull'analisi delle economie dei singoli paesi, L. Stein nel secondo studio citato ha esaminato brevemente le indagini compiute da diversi autori in questo campo,<sup>8</sup> arrivando alle seguenti conclusioni:

1) una certa convergenza di opinioni sembra esservi sul fatto che le esportazioni dei PVS siano più instabili di quelle dei paesi industrializzati, e che l'instabilità sia diminuita negli anni sessanta per entrambi i gruppi di paesi;

2) nessun fattore è stato isolato come causa d'instabilità di fondamentale importanza per la maggior parte dei paesi;<sup>9</sup>

3) la questione dell'esistenza e rilevanza di effetti nocivi della instabilità delle esportazioni rimane aperta.<sup>10</sup> Da un lato, a negazione di tali effetti, Stein ricorda i risultati iniziali di Coppock (1962) e MacBean (1966), successivamente confermati da Kenen e Voivodas

<sup>8</sup> COPPOCK [3], MACBEAN [16], ERB e SCHIAVO-CAMPO [4], MASSELL [19], LAWSON [13], NAYA [20], GLEZAKOS [7], KENEN e VOIVODAS [11], ASKARI e WEIL [1], KNUDSEN e PARNES [12], LIM [15].

<sup>9</sup> I fattori principali di instabilità delle esportazioni che tradizionalmente vengono indicati nella letteratura sono: 1) scarsa elasticità rispetto al prezzo della domanda e dell'offerta; 2) scarsa elasticità della domanda rispetto al reddito; 3) variazioni improvvise dell'offerta per cause naturali come siccità, alluvioni, ecc.; 4) forti variazioni della domanda di materie prime dei paesi industriali a causa dei loro cicli economici; 5) concentrazione delle esportazioni di un paese in uno o pochi prodotti e in uno o pochi mercati.

<sup>10</sup> Viene comunemente accettato nella letteratura economica che le fluttuazioni dei proventi dall'esportazione debbano influire sull'economia di un PVS in due modi principali: provocando variazioni dei redditi degli esportatori, che vengono poi trasmesse con effetto moltiplicatore agli altri settori dell'economia facendo variare la spesa interna per consumi e investimenti, oppure dando luogo a fluttuazioni nel potere di acquisto all'estero del paese e quindi nelle importazioni per consumi e investimenti.

(1972) e sostenuti da Knudsen e Parnes (1975); dall'altro, cita l'opinione contraria di Maizels<sup>11</sup> (sui risultati di MacBean) e quella di Glezakos, il quale tuttavia sembra essersi basato su risultati statisticamente dubitabili;<sup>12</sup>

4) a causa di 2) e 3) è quindi discutibile sia l'opportunità di usare vaste aggregazioni di paesi per lo studio della instabilità delle esportazioni, sia l'utilità di accordi di stabilizzazione a larga scala come quelli che vengono proposti dall'UNCTAD.

4. Contrariamente all'ultima conclusione di Stein, punto di partenza di questo studio è la convinzione che la maggior parte dei risultati empirici sulla instabilità delle esportazioni è discutibile proprio perché gli aggregati esaminati non sono abbastanza ampi, e che maggior attenzione dovrebbe essere usata per assicurare una copertura statistica adeguata. Con più di 130 paesi classificati ufficialmente dalle Nazioni Unite come "paesi in via di sviluppo", risultati provenienti da campioni di 40-50 paesi sono insufficienti a rappresentare tutti i PVS come gruppo da paragonare a quello dei paesi industrializzati. Coppock e MacBean [16] avevano analizzato entrambi lo stesso campione di 45 paesi per il periodo 1946-58,<sup>13</sup> Erb e Schiavo-Campo [4] gli stessi paesi per un periodo successivo (1954-66), e così Lawson [13] per il periodo 1950-59. Insufficiente com'era, quel campione includeva tra i "paesi in via di sviluppo" anche il Sud Africa, la Grecia e la Turchia.<sup>14</sup> In seguito nessun vero miglioramento nella dimensione del campione statistico usato è venuto da Naya [20]

<sup>11</sup> Nella sua recensione della citata opera di MacBean, sull'*American Economic Review*, giugno 1968, A. Maizels sostiene che, escludendo un certo numero di casi speciali, i risultati di MacBean non fanno altro che suffragare l'ipotesi che l'instabilità delle esportazioni e la crescita del reddito nazionale siano in effetti negativamente correlati.

<sup>12</sup> Stein trova che, innanzitutto, 7 dei 40 paesi inclusi da Glezakos nel suo campione non vengono normalmente considerati PVS (Cipro, Grecia, Irlanda, Portogallo, Spagna, Turchia e Jugoslavia) e inoltre che, mentre i dati del reddito nazionale sono stati presi in termini reali, non sembra ci sia stata alcuna deflazione per i dati delle esportazioni.

<sup>13</sup> Inoltre, per evitare distorsioni, si sarebbe dovuto escludere il periodo 1946-50; cf. LAWSON, *op. cit.*, p. 55: "se noi siamo interessati ad esaminare l'esperienza del dopoguerra, allora sembra essenziale omettere fin dall'inizio il periodo 1946-50, che tutti sono d'accordo nel considerare atipico. Cominciare lo studio dal 1950 significa che la maggior parte degli effetti della abolizione del controllo internazionale dei prezzi nel 1947 ed alcuni di quelli dovuti alla diffusa svalutazione delle monete rispetto al dollaro nel 1949 non influenzeranno i risultati.

<sup>14</sup> La Turchia è un paese "in via di sviluppo" nella classificazione delle Nazioni Unite, ma è considerata tra i paesi sviluppati nello *Handbook of International Trade and Development Statistics 1976*, che è la fonte principale dei dati su cui si basa questo studio.

(48 paesi), Glezakos [7] (40 paesi) e altri autori. Che questi campioni statistici non siano molto rappresentativi dei PVS viene confermato anche da due osservazioni:

1) i campioni dei paesi sviluppati usati negli studi citati includono almeno 18 paesi<sup>15</sup> coprendo il 70-75 per cento del totale; siccome i PVS sono coperti soltanto al 30-35 per cento, comparazioni tra i due gruppi sono chiaramente scorrette, considerando anche il fatto che nessuna stratificazione del campione per migliorare la sua rappresentatività è stata mai tentata in nessun studio sull'argomento;

2) un'analisi dei 45 PVS inclusi nel "campione Coppock"<sup>16</sup> porta a constatare che le esclusioni si riferiscono nella maggior parte dei casi ai più piccoli dei PVS. Poiché questi ultimi — come si vedrà — sono anche i più esposti alle fluttuazioni delle esportazioni e ai loro effetti, appare chiaramente che per anni metà del problema è stato evitato escludendo dall'analisi proprio i paesi più instabili.<sup>17</sup>

Nella nostra ricerca, pertanto, per accertare su una base veramente comparativa l'intensità con la quale si manifesta l'instabilità delle esportazioni, si è realizzata una copertura statistica senza precedenti (ben 149 paesi) che praticamente include tutti i PVS (123) e tutti i paesi industrializzati (26) del mondo.<sup>18</sup> Si sono indagate, inoltre, le relazioni dell'instabilità con il resto dell'economia, cercando di accertare i probabili effetti sulla crescita del reddito nazionale dei PVS. Dopo aver tratto alcune conclusioni dai risultati empirici ottenuti, vengono indicati ulteriori campi di ricerca per approfondire l'analisi della instabilità delle esportazioni, in particolare dal punto di vista dei singoli paesi che possono oggi o in futuro partecipare ad accordi di stabilizzazione o a programmi finanziari di compensazione.

<sup>15</sup> Nel campione "Coppock, MacBean, Lawson": Australia, Austria, Belgio e Lussemburgo, Canada, Danimarca, Finlandia, Germania, Francia, Islanda, Irlanda, Israele, Italia, Giappone, Norvegia, Svezia, Svizzera, Inghilterra, Stati Uniti.

<sup>16</sup> Argentina, Bolivia, Brasile, Birmania, Ceylon (Sri Lanka), Cile, Colombia, Costa Rica, Cuba, Ecuador, El Salvador, Etiopia, Filippine, Ghana, Grecia, Guatemala, Haiti, Honduras, India, Indonesia, Iran, Iraq, Malesia, Messico, Marocco, Nicaragua, Nigeria, Pakistan, Panama, Perù, Portogallo, Repubblica Araba Unita, Repubblica Dominicana, Rhodesia, Siria, *Sud-Africa*, Sudan, Thailandia, Taiwan, Tunisia, *Turchia*, Uruguay, Venezuela, Viet-Nam.

<sup>17</sup> La mancanza di dati può essere una giustificazione soltanto per i primi studi, e con riguardo a variabili particolari come gli investimenti, le importazioni di beni capitali e così via; dati sulle esportazioni totali, le importazioni e il PNL, infatti, sono sempre stati disponibili per un numero abbastanza grande di paesi.

<sup>18</sup> I paesi a pianificazione centrale sono stati esclusi dall'analisi perché le loro esportazioni sono controllate dallo Stato, e l'obiettivo di evitare fluttuazioni delle esportazioni viene perseguito deliberatamente come politica governativa.

## II. Metodologia

### *Misura dell'instabilità*

5. In linea con MacBean<sup>19</sup> e altri, l'instabilità delle esportazioni viene definita in questo studio come la variabilità residua delle esportazioni (in valore) dopo aver detratto il trend, non importa se crescente, decrescente o stabile. Lo scopo è quello di accertare anno per anno quali sono le fluttuazioni delle esportazioni separatamente dai relativi trend. Diversamente da quelle annuali, le fluttuazioni cicliche e altri tipi di fluttuazioni, che sono utili in certe occasioni per esaminare determinati paesi o prodotti, non sono invece adatte per quelle analisi dove è necessario un alto grado di comparabilità dei risultati. D'altronde la scelta dell'applicazione di un determinato trend è strettamente connessa alla scelta di un indice di instabilità, che viene qui definito come la media delle differenze percentuali annuali tra i valori osservati e i valori calcolati (ossia i valori di trend) trascurando i segni + e - delle differenze ed esprimendole in percentuale dei valori stessi di trend.<sup>20</sup> Un tale indice è di facile interpretazione perché mostra per il periodo di tempo considerato la fluttuazione annuale media delle esportazioni in forma percentuale.

Per scegliere il trend da applicare sono state provate funzioni lineari, esponenziali ed altre funzioni, ma generalmente i migliori risultati si sono ottenuti con una regressione lineare sul tempo dei logaritmi dei dati annuali, il che significa che i trend vengono espressi come incrementi o decrementi annuali costanti. Questa funzione standard è stata poi definitivamente adottata in ogni parte di questo studio.

<sup>19</sup> Cf. MACBEAN, *op. cit.*, p. 24.

<sup>20</sup> Ossia:

$$I = \frac{1}{N} \cdot \sum_{i=1}^N \left( \frac{|X_i - X'_i|}{X'_i} \right)$$

dove:  $X_i$  = dati osservati;  $X'_i$  = dati calcolati, ossia valori di trend;  $N$  = numero degli anni considerati.

Deviazioni medie annuali da medie mobili di 5 o 7 anni, incentrate sull'anno intermedio del periodo, sono state usate da alcuni autori, incluso MacBean. Il maggior svantaggio di tale approccio è che si perdono molti dati sia all'inizio che alla fine delle serie temporali. Massell usò invece l'errore standard della stima di una regressione lineare sul tempo divisa per la media delle osservazioni. Un'altra alternativa, l'indice di Coppock, a cui si sono riferiti molti autori, non è appropriato ogniqualvolta il trend relativo è una funzione diversa dall'esponenziale.

### Scelta dei periodi di osservazione e dei dati

6. Tralasciando gli anni più recenti, successivi al 1973, in cui il boom dei prezzi dovuto alla crisi petrolifera ha inflazionato il valore monetario delle esportazioni mondiali in modo tale da invalidare qualunque analisi di trend,<sup>21</sup> i periodi di osservazione scelti per questo studio sono stati il 1950-1961 e il 1961-1972. Studi precedenti, infatti, avevano già affermato che gli anni cinquanta sono diversi dagli anni sessanta; in questo modo, inoltre, migliori risultati sono stati ottenuti in termini di bontà dell'interpolazione statistica, poiché una maggioranza di paesi ha mostrato tra i due periodi notevoli differenze nel trend delle esportazioni.

Tutti i dati usati, compresi quelli del PNL, sono in dollari a prezzi correnti, a meno che non sia indicato diversamente. I dati dei proventi delle esportazioni si riferiscono a valori f.o.b. delle esportazioni di merci. L'esclusione dei servizi è dovuta principalmente al fatto che la maggior parte delle ipotesi e argomentazioni sull'instabilità delle esportazioni si riferisce specificamente alle esportazioni di merci; i dati sui servizi, inoltre, mancano o sono scarsamente affidabili per un gran numero di paesi. L'uso di dati in dollari sembra abbastanza ovvio, poiché probabilmente dà una stima accettabile di gran parte della capacità d'importazione di un paese; inoltre, l'applicazione del trend nel calcolare gli indici di instabilità porta implicitamente ad eliminare l'effetto dell'inflazione del dollaro, poiché essa diventa un elemento crescente di ognuno dei trend calcolati delle esportazioni.

### III. Risultati empirici ottenuti

#### Livelli di instabilità delle esportazioni

7. Indici di instabilità e tassi d'incremento annuali secondo trend sono riportati per 123 PVS e 26 paesi sviluppati nelle tavole 1 e 2 per il periodo 1950-61, e nelle tavole 3 e 4 per il periodo 1961-72.

<sup>21</sup> Le esportazioni dei PVS sono triplicate in valore tra il 1972 e il 1974, mentre le quantità aumentavano soltanto del 9%: per esaminare sviluppi di tal genere sarebbe necessaria un'analisi comparativa dei tassi differenziali d'inflazione delle monete nazionali e del dollaro, e anche dei prezzi effettivi delle esportazioni ed importazioni di ogni singolo paese; ciò esula dai limiti di questo studio.

L'ipotesi che i PVS siano assai più esposti alle fluttuazioni dei ricavi delle esportazioni è ben confermata: il loro indice di instabilità è in media più alto di quello dei paesi sviluppati del 63 per cento nel periodo 1950-61, del 134 per cento nel periodo 1961-72. Gli effettivi valori delle medie<sup>22</sup> sono rispettivamente  $\pm 11,7$  per cento e  $\pm 7,2$  per cento all'anno nel primo periodo,  $\pm 11,7$  per cento e  $\pm 5,0$  per cento all'anno nel secondo periodo. Niente è cambiato, quindi, per i PVS tra gli anni cinquanta e gli anni sessanta: se mai vi è stato un "declino nella instabilità mondiale delle esportazioni" come pretende Stein, sono stati soltanto i paesi industrializzati ad averne beneficio.<sup>23</sup> Questi risultati, infatti, contraddicono i risultati di Lawson, che ancora nel 1974 sosteneva che "tra gli anni '50 e gli anni '60 l'instabilità delle esportazioni dei PVS è diminuita tra un terzo e la metà".<sup>24</sup>

TAVOLA 1

I PAESI SVILUPPATI ORDINATI SECONDO I LORO INDICI DI INSTABILITÀ DELLE ESPORTAZIONI TOTALI DI MERCI NEL 1950-1961  
(milioni di dollari f.o.b. a prezzi correnti)

Paesi	Indici di instabilità 1950-61	Tassi di incr. annuale secondo il trend 1950-61	Paesi	Indici di instabilità 1950-61	Tassi di incr. annuale secondo il trend 1950-61
1. Finlandia	11,8	5,5	14. Svezia	7,4	6,7
2. Spagna	10,6	3,9	15. Jugoslavia	7,3	13,0
3. Grecia	10,6	8,7	16. Austria	6,7	11,6
4. Germania	10,5	15,8	17. Sud Africa	6,6	6,2
5. Turchia	9,6	0,3	18. Portogallo	6,2	4,1
6. Stati Uniti	8,4	4,9	19. Israele	5,9	19,0
7. Norvegia	8,2	6,6	20. Francia	5,6	6,7
8. Australia	8,1	1,6	21. Nuova Zelanda	5,5	3,1
9. Belgio	8,0	6,3	22. Canada	5,3	5,1
10. Italia	7,7	11,1	23. Paesi Bassi	3,9	9,3
11. Giappone	7,7	15,4	24. Regno Unito	3,6	4,7
12. Islanda	7,6	7,0	25. Svizzera	2,9	6,9
13. Irlanda	7,5	6,6	26. Danimarca	2,4	7,4
			Medie (non ponderate)	$\pm 7,2$	+ 7,5

Fonte dei dati: Handbook of International Trade and Development Statistics, UNCTAD 1976.

<sup>22</sup> Poiché le conseguenze della instabilità delle esportazioni, vengono sentite più che a livello mondiale, dai paesi stessi che hanno tale instabilità, si è qui preferito usare medie aritmetiche semplici che attribuiscono la medesima importanza ad ogni paese. Qualunque criterio di ponderazione (PNL, popolazione, ecc.) tenderebbe a nascondere a livello mondiale l'estrema instabilità di cui soffre un vasto numero di piccoli paesi.

<sup>23</sup> Cf.: J. L. LEITH, "The Decline in World Export Instability: A Comment", *Oxf. Bull. of Ec. and Stat.*, agosto 1970; G. F. ERB e S. SCHIAVO-CAMPO, "The Decline in World Export Instability: A Reply", *Oxf. Bull. of Ec. and Stat.*, agosto 1971; C. W. LAWSON, "The Decline in World Export Instability: A Reappraisal", *Oxf. Bull. of Ec. and Stat.*, febbraio 1974.

<sup>24</sup> C. W. LAWSON, *op. cit.*, pp. 62, 63.

TAVOLA 2

I PAESI IN VIA DI SVILUPPO ORDINATI SECONDO I LORO INDICI DI INSTABILITA' DELLE ESPORTAZIONI TOTALI DI MERCI NEL 1950-1961  
(milioni di dollari f.o.b. a prezzi correnti)

Paesi	Indici di instabilità 1950-61	Tassi di incr. annuale secondo il trend 1950-61	Paesi	Indici di instabilità 1950-61	Tassi di incr. annuale secondo il trend 1950-61
1. Nepal	58,9	19,7	63. Singapore	9,8	- 0,1
2. Corea, Rep. di	28,9	3,4	64. Costa d'Avorio	9,7	5,0
3. Iran	28,4	32,9	65. Cipro	9,7	3,1
4. Guam	27,7	11,3	66. Somalia	9,5	14,7
5. Sud Viet-Nam	21,3	- 2,0	67. Barbados	9,5	2,8
6. Togo	21,2	2,9	68. Guadalupa	9,5	5,3
7. Nuova Caledonia	21,0	15,9	69. Malta	9,3	6,9
8. Giordania	20,8	13,1	70. Birmania	9,3	0,7
9. Sabah	20,5	9,9	71. Tunisia	9,3	1,5
10. Samoa Amer.	20,2	23,7	72. Uganda	9,1	3,0
11. Iraq	20,0	13,0	73. Indonesia	9,1	- 1,4
12. Isole Falkland	19,5	- 2,1	74. Perù	9,0	7,2
13. Niger	19,1	6,1	75. Cuba	9,0	- 0,6
14. Gambia	18,1	1,4	76. Botswana	9,0	7,5
15. Mauritania	17,7	6,8	77. Madagascar	9,0	- 0,1
16. Guinea Bissau	17,2	1,5	78. Costa Rica	8,9	2,9
17. Liberia	17,2	8,1	79. Congo	8,9	13,5
18. Sudan	17,1	2,7	80. Lesotho	8,8	8,5
19. Malaysia Occ.	16,9	0,5	81. Cile	8,8	3,5
20. Guinea	16,7	12,5	82. Giamaica	8,8	13,9
21. Alto Volta	16,6	0,9	83. Yemen, Rep. Dem.	8,8	5,1
22. Siria	16,4	4,3	84. Argentina	8,7	- 0,3
23. Uruguay	16,4	- 6,8	85. Gabon	8,6	10,9
24. Pakistan	15,6	- 3,1	86. Ecuador	8,6	6,0
25. Isole Vergini Am.	15,6	9,6	87. Rep. Dominicana	8,5	4,1
26. Zambia	15,3	6,2	88. Guyana	8,4	8,0
27. Hong-Kong	15,2	0,6	89. Martinica	8,4	6,8
28. Figi	14,8	6,6	90. Sarawak	8,0	1,1
29. Kenya	14,3	8,9	91. Belize	7,9	8,7
30. Samoa Occ.	13,9	4,7	92. Honduras	7,8	1,6
31. Libia	13,8	2,9	93. Thailandia	7,8	2,5
32. Senegal	13,6	4,6	94. Isole Sopravento	7,8	6,3
33. Kuwait	13,3	13,5	95. El Salvador	7,7	4,7
34. Bahamas	13,1	8,4	96. Antille Olandesi	7,7	0,4
35. Nicaragua	13,0	6,4	97. Algeria	7,7	4,2
36. Papua N. Guinea	12,9	10,6	98. Macao	7,7	10,1
37. Colombia	12,8	- 0,3	99. Rep. Centro Afric.	7,7	- 1,0
38. Mauritius	12,8	2,5	100. Messico	7,4	3,3
39. Groenlandia	12,7	3,0	101. Nigeria	7,3	4,3
40. Bolivia	12,6	- 5,8	102. Mozambico	6,9	6,9
41. Etiopia	12,5	5,6	103. Angola	6,9	3,6
42. Bermuda	12,4	24,1	104. Arabia Saudita	6,9	7,8
43. Haiti	12,4	- 4,0	105. Surinam	6,8	7,9
44. Ciad	12,4	- 0,1	106. India	6,7	0,3
45. Mali	12,2	5,0	107. Polinesia Francese	6,7	3,9
46. Benin	12,2	3,9	108. Paraguay	6,6	- 1,2
47. Isole Sottovento	12,1	2,3	109. Ghana	6,5	3,1
48. Camerun	12,0	6,2	110. Brasile	6,5	- 1,6
49. Libano	12,0	8,0	111. Rhodesia del Sud	6,4	5,7
50. Bangladesh	11,8	0,7	112. Marocco	6,4	4,4
51. Cambogia	11,5	2,5	113. Guatemala	6,4	3,1
52. Yemen	11,5	8,5	114. Burundi	6,1	10,1
53. Ruanda	11,3	17,7	115. Sri Lanka	5,8	0,7
54. São Tomé e Princ.	10,8	- 1,1	116. Malawi	5,6	4,4
55. Brunei	10,7	0,8	117. Venezuela	5,5	7,3
56. Sierra Leone	10,5	12,1	118. Filippine	5,5	4,3
57. Isole Capo Verde	10,5	3,0	119. Afghanistan	5,3	2,4
58. Egitto	10,4	0,3	120. Swaziland	4,3	16,5
59. Reunión	10,2	3,5	121. Trinidad e Tobago	3,9	10,8
60. Panama	10,1	2,8	122. Nuove Ebridi	0,0	0,0
61. Tanzania	10,0	3,4	123. Lao	0,0	0,0
62. Zaire	9,9	3,3			
Medie (non ponderate)			± 11,7	+ 5,4	

Fonte dei dati: Handbook of International Trade and Development Statistics, UNCTAD 1976.

TAVOLA 3

I PAESI SVILUPPATI ORDINATI SECONDO I LORO INDICI DI INSTABILITA' DELLE ESPORTAZIONI TOTALI DI MERCI NEL 1961-1972  
(milioni di dollari f.o.b. a prezzi correnti)

Paesi	Indici di instabilità 1961-72	Tassi di incr. annuale secondo il trend 1961-72	Paesi	Indici di instabilità 1961-72	Tassi di incr. annuale secondo il trend 1961-72
1. Islanda	15,1	6,2	14. Germania	4,3	12,8
2. Spagna	8,2	16,7	15. Danimarca	3,9	9,2
3. Irlanda	7,5	10,6	16. Regno Unito	3,9	7,5
4. Nuova Zelanda	7,2	5,9	17. Belgio	3,8	13,1
5. Australia	6,4	8,6	18. Svezia	3,7	10,8
6. Austria	6,2	11,0	19. Giappone	3,7	19,0
7. Turchia	6,0	7,4	20. Portogallo	3,4	12,5
8. Francia	5,5	12,0	21. Israele	2,9	14,1
9. Paesi Bassi	5,4	12,9	22. Canada	2,9	12,8
10. Jugoslavia	5,1	11,9	23. Norvegia	2,8	11,8
11. Finlandia	4,7	9,4	24. Italia	2,5	14,3
12. Grecia	4,4	12,4	25. Svizzera	2,5	11,4
13. Sud Africa	4,3	6,5	26. Stati Uniti	2,2	8,2
			Medie (non ponderate)	± 5,0	+ 11,0

Fonte dei dati: Handbook of International Trade and Development Statistics, UNCTAD 1976.

Un altro aspetto importante è che i PVS, oltre ad essere soggetti ad una instabilità tanto maggiore, dovettero anche assistere ad una espansione delle esportazioni dei paesi sviluppati ben maggiore della propria: in media i tassi d'incremento per i due gruppi di paesi, infatti, furono rispettivamente del 5,4 e 7,1 per cento nel primo periodo, del 7,9 e 11,0 per cento nel secondo periodo. Mentre nel primo periodo il tasso d'incremento medio delle esportazioni dei paesi sviluppati era più alto dell'1,7 per cento di quello dei PVS, negli anni sessanta tale differenza è diventata del 3,1 per cento.

Tornando a considerare le misure dell'instabilità delle esportazioni, un'analisi della distribuzione degli indici dei vari paesi fa comprendere assai più chiaramente la situazione di quanto si possa ricavare dalla semplice considerazione dei valori medi. Appare così che nel periodo 1950-61, mentre il più instabile dei paesi sviluppati, cioè la Finlandia, mostrava una instabilità delle esportazioni del  $\pm 11,8$  per cento all'anno (tavola 1), vi erano allo stesso tempo ben 49 PVS con una instabilità ancora più alta, fino ad un massimo del  $\pm 58,9$  per cento all'anno (tavola 2). La situazione non migliorò nel 1961-72: se il secondo dei paesi sviluppati con la massima instabilità delle esportazioni, cioè la Spagna, aveva un'instabilità del  $\pm 8,2$  per cento (tavola 3) — il primo, l'Islanda, mostrava risultati irregolari a causa

TAVOLA 4

I PAESI IN VIA DI SVILUPPO ORDINATI SECONDO I LORO INDICI DI INSTABILITA' DELLE ESPORTAZIONI TOTALI DI MERCI NEL 1961-1972

(milioni di dollari f.o.b. a prezzi correnti)

Paesi	Indici di instabilità 1961-72	Tassi di incr. annuale secondo il trend 1961-72	Paesi	Indici di instabilità 1961-72	Tassi di incr. annuale secondo il trend 1961-72
1. Mauritania	67,9	36,8	63. Nuove Ebridi	9,3	8,6
2. Libia	48,5	41,0	64. Malta	9,1	15,4
3. Cambogia	42,3	-11,6	65. Barbados	9,1	3,4
4. Sud Viet-Nam	38,9	-22,7	66. Arabia Saudita	9,0	13,6
5. Nepal	34,6	22,7	67. Tunisia	9,0	8,0
6. Lao	33,0	21,1	68. Ghana	9,0	2,9
7. Guam	30,9	0,1	69. Ecuador	9,0	7,0
8. Isole Falkland	30,2	-11,3	70. Iran	9,0	13,9
9. Bahamas	26,8	40,1	71. Iraq	8,9	3,0
10. Alto Volta	26,7	13,2	72. Brasile	8,8	9,8
11. Mali	25,2	9,4	73. Guinea	8,8	1,5
12. Bermuda	20,5	8,7	74. Haiti	8,6	1,1
13. Ruanda	20,2	15,2	75. Ciad	8,5	5,1
14. Rhodesia del Sud	18,5	6,1	76. Sarawak	8,2	6,9
15. Yemen	18,2	0,3	77. Etiopia	8,1	5,4
16. Benin	17,8	13,7	78. Camerun	8,1	8,1
17. Bangladesh	17,6	0,3	79. Uganda	7,8	6,5
18. Botswana	17,5	12,8	80. Thailandia	7,8	6,6
19. Rep. Dominicana	16,6	5,5	81. Belize	7,6	6,6
20. Congo	16,5	3,1	82. Giamaica	7,5	6,6
21. Isole Vergini Am.	16,2	40,0	83. Antille Olandesi	7,1	0,5
22. Indonesia	15,8	6,8	84. Colombia	7,1	5,4
23. Zambia	15,6	10,2	85. Isole Sottovento	7,0	0,4
24. Gambia	15,5	5,9	86. Somalia	7,0	3,2
25. Birmania	14,8	- 8,4	87. Tanzania	6,8	5,5
26. Nigeria	14,6	12,5	88. Argentina	6,7	4,7
27. Rep. Centro Afric.	14,4	8,2	89. Isole Capo Verde	6,6	- 0,2
28. Nuova Caledonia	14,1	17,0	90. Reunion	6,6	3,5
29. Burundi	13,1	10,8	91. Pakistan	6,3	9,0
30. Zaire	13,1	8,0	92. Malawi	6,2	10,4
31. Brunei	13,0	6,7	93. Gabon	6,2	11,5
32. Mauritius	12,9	1,2	94. Madagascar	6,2	6,5
33. Lesotho	12,9	2,6	95. Guatemala	6,1	10,1
34. Niger	12,8	8,3	96. Afghanistan	6,1	4,4
35. Guinea Bissau	12,6	-10,6	97. Costa d'Avorio	6,0	10,2
36. Panama	12,4	11,4	98. El Salvador	5,9	7,1
37. Giordania	12,3	9,8	99. Uruguay	5,8	2,7
38. Samoa Occ.	12,2	- 2,9	100. Perù	5,7	6,6
39. Singapore	11,9	6,3	101. Egitto	5,6	5,9
40. Polinesia Francese	11,8	4,3	102. Angola	5,6	12,7
41. Yemen, Rep. Dem.	11,8	- 5,9	103. Swaziland	5,5	11,5
41. São Tomé e Princ.	11,7	3,3	104. Kuwait	5,3	7,3
43. Groenlandia	11,5	7,1	105. India	5,3	4,1
44. Cile	11,4	7,4	106. Malaysia Occ.	5,1	5,1
45. Siria	11,4	4,9	107. Filippine	5,1	7,2
46. Figi	11,2	6,1	108. Libano	4,8	20,5
47. Togo	11,2	11,5	109. Corea	4,8	39,1
48. Martinica	10,9	1,1	110. Marocco	4,7	4,5
49. Cuba	10,5	4,3	111. Kenya	4,5	6,6
50. Surinam	10,4	15,8	112. Costa Rica	4,5	11,6
51. Paraguay	10,2	7,2	113. Guadalupa	4,4	0,9
52. Sudan	10,2	5,2	114. Guyana	4,2	4,8
53. Liberia	10,2	13,2	115. Mozambico	4,0	6,3
54. Sierra Leone	9,9	3,9	116. Messico	4,0	6,5
55. Nicaragua	9,8	10,4	117. Sabah	3,4	10,7
56. Macao	9,8	12,9	118. Isole Sopravento	3,4	5,2
57. Papua N. Guinea	9,8	15,5	119. Sri Lanka	3,3	- 1,7
58. Honduras	9,7	10,2	120. Venezuela	3,3	1,3
59. Algeria	9,5	3,7	121. Cipro	3,3	8,9
60. Bolivia	9,5	13,3	122. Hong-Kong	2,6	15,9
61. Samoa Amer.	9,3	16,0	123. Trinidad e Tobago	1,9	4,3
62. Senegal	9,3	3,2			
Medie (non ponderate)			±11,7	+ 7,9	

Fonte dei dati: Handbook of International Trade and Development Statistics, UNCTAD 1976.

della "guerra del merluzzo" con l'Inghilterra — nel periodo 1961-72 addirittura 75 PVS soffrivano di livelli di instabilità più alti, fino ad un massimo del  $\pm 67,9$  percento all'anno.

### Cause e conseguenze della instabilità delle esportazioni

8. Come si è visto, quando il dibattito sulle cause dell'instabilità delle esportazioni viene condotto riferendosi ai prodotti primari, gli argomenti principali riguardano gli spostamenti dell'offerta nei PVS, gli spostamenti della domanda nei paesi industrializzati e la concentrazione delle esportazioni per prodotto o per mercato. Al diverso livello di aggregazione di questo studio, in cui si pone l'accento sulle esportazioni totali dei singoli paesi, si faranno ipotesi diverse, che si riferiscono ai connotati macroeconomici dei paesi considerati e sono in più diretta relazione con i problemi dello sviluppo economico, senza peraltro contrastare il significato e la validità degli argomenti basati sulla domanda e l'offerta.

Usando l'indice di Spearman di correlazione d'ordine, si sono fatte per il periodo 1961-72 (che assicura dati migliori e maggiori dimensioni del campione statistico) verifiche empiriche dell'ipotesi che l'instabilità delle esportazioni dei PVS sia associata negativamente con:

- 1) la dimensione economica delle esportazioni, come è data dal loro valore;
- 2) la dimensione economica dei paesi, come indicata dal loro PNL;
- 3) il livello di sviluppo economico del paese, indicato dal reddito pro-capite;
- 4) il tasso d'incremento delle esportazioni;
- 5) il tasso d'incremento del PNL;
- 6) il tasso d'incremento degli investimenti.

Prendendo per 1), 2), 3) i corrispondenti valori in dollari per un anno intermedio del periodo, in questo caso il 1967 per il periodo 1961-72, e valori in termini reali per 4), 5) e 6), e correlandoli con gli indici di instabilità, che a loro volta sono già depurati dell'inflazione del dollaro,<sup>25</sup> si sono ottenuti risultati significativi (tavola 5).

<sup>25</sup> V. la precedente sezione 2 sulla metodologia, paragrafo 6.

9. La stretta associazione esistente tra instabilità delle esportazioni e dimensione economica dei PVS, già trovata da Erb e Schiavo-Campo<sup>26</sup> per il periodo 1954-66, viene qui decisamente confermata. Paragonando tra loro i coefficienti della tavola 5, tuttavia, sembra che una vera relazione esista tra instabilità e dimensione delle esportazioni, piuttosto che con la dimensione dei paesi. I paesi più grandi normalmente si trovano ad avere un maggiore volume di esportazioni di quelli piccoli perché più grande è il loro PNL, di cui le esportazioni sono anche parte; ma vi è l'eccezione di alcuni paesi molto poveri i quali hanno estesi settori di sussistenza che non prendono parte alle attività di esportazione del resto dell'economia. Il coefficiente di correlazione con il reddito pro-capite (-0,39) è infatti molto più vicino al coefficiente per le esportazioni (-0,42) che a quello per la dimensione dei paesi (-0,31). Il reddito pro-capite va considerato una variabile indiretta, rappresentativa del livello di industrializzazione del paese, e spesso anche del grado di diversificazione delle

TAVOLA 5

## COEFFICIENTI DI CORRELAZIONE D'ORDINE DI SPEARMAN

Indici di instabilità delle esportazioni 1961-72 correlati con:	Coefficienti
— Valori delle esportazioni nel 1967	S = -0,42 *** (-4,72)
— PNL dei paesi nel 1967	S = -0,31 *** (-3,39)
— PNL pro-capite nel 1967	S = -0,39 *** (-3,94)
— Tassi d'incremento delle esportazioni	S = -0,06 (-0,65)
— Tassi d'incremento del PNL	S <sup>1</sup> = -0,33 *** (-3,29)
— Tassi d'incremento degli investimenti	S <sup>2</sup> = -0,02 (-0,19)

(t di Student in parentesi).  
\*\*\* significatività statistica dell'1%.

<sup>1</sup> Per mancanza di alcuni dati sui tassi d'incremento del PNL, la dimensione del campione è stata ridotta a 101 paesi, escludendo i seguenti: Libia, Guam, Bahamas, Bermuda, Isole Vergini (USA), Nuova Caledonia, Brunei, Polinesia Francese, São Tomé e Príncipe, Groenlandia, Martinica, Surinam, Samoa (USA), Malta, Belize, Antille Olandesi, Isole Sottovento, Isole del Capo Verde, Reunion, Kuwait, Guadalupa, Isole Sopravento. Per avere una migliore comparabilità, questo campione di paesi è stato adottato anche per la correlazione con il reddito pro-capite.

<sup>2</sup> Si è dovuto ulteriormente ridurre questo campione a 87 paesi.

<sup>26</sup> G. ERB e S. SCHIAVO-CAMPO, *op. cit.*, p. 280.

esportazioni. Il fatto, poi, che il coefficiente di correlazione con i tassi d'incremento delle esportazioni sia basso e non-significativo sembra confermare, da un lato, che l'instabilità delle esportazioni è indipendente dall'andamento del loro trend, sia di ascesa sia di discesa, dall'altro, che il metodo adottato in questo studio per misurare l'instabilità netta dal trend è corretto.

Con riferimento alla dimensione delle esportazioni e ai loro tassi d'incremento, è stato possibile calcolare anche i coefficienti di correlazione di Spearman per il periodo 1950-61, e si sono ottenuti i seguenti risultati:

$$S = -0,24 *** \text{ per la dimensione delle esportazioni} \\ (-2,65)$$

$$S = -0,09 \text{ per i tassi d'incremento delle esportazioni.} \\ (-1,03)$$

La correlazione con la dimensione delle esportazioni mostra nuovamente una alta significatività statistica pari all'1%, mentre sembra quasi ovvio che il coefficiente sia più piccolo in riferimento ad un periodo di tempo in cui vi era una più moderata espansione delle esportazioni.

Dopo tanti dibattiti sulle dannose conseguenze dell'instabilità delle esportazioni, il risultato più interessante della tavola 5 è sicuramente quello della correlazione con l'incremento del PNL: sviluppo economico ed instabilità delle esportazioni appaiono fortemente e negativamente correlati, a un livello dell'1% di significatività statistica, e per un vasto campione di 101 paesi. Benché la massima prudenza debba essere sempre usata nell'interpretare una qualsiasi associazione tra due variabili come una relazione di causa ed effetto, l'ipotesi che l'instabilità delle esportazioni porti ad un minore sviluppo economico sembra tuttavia assai più probabile dell'ipotesi contraria. Poiché le esportazioni sono sempre una grossa fetta del prodotto nazionale lordo, una minore crescita del PNL è ovviamente associata ad un minore sviluppo delle esportazioni; e si è già visto per tutti e due i periodi di osservazione di questo studio che non vi è alcuna correlazione tra i tassi d'incremento delle esportazioni e la loro instabilità.

Data la relazione tra instabilità e sviluppo, ci si aspetterebbe un risultato simile per la crescita degli investimenti: è quindi piuttosto deludente constatare che in questo caso il coefficiente di correlazione è molto vicino allo zero. Vi sono probabilmente altri fattori



in causa, notevoli sfasamenti temporali tra nuovi investimenti e relativo aumento della produzione, afflusso di capitali esteri per investimenti in modo indipendente dai ricavi delle esportazioni, forti investimenti in infrastrutture con poco o nessun effetto sul PNL a medio termine.

#### IV. Conclusioni

10. Questa analisi dell'instabilità delle esportazioni, realizzata per la prima volta con una completa copertura statistica di ben 149 paesi, ha permesso di arrivare alle seguenti conclusioni principali:

1) Non vi è stato tra il periodo 1950-61 e il periodo 1961-72 alcun declino nella instabilità delle esportazioni dei PVS; l'instabilità è rimasta nei due periodi allo stesso elevato livello.

2) La più bassa instabilità delle esportazioni dei paesi sviluppati è diminuita ulteriormente nel periodo 1961-72, fino a diventare meno della metà di quella dei PVS.

3) In particolare, in entrambi i periodi esaminati un quinto dei PVS ha subito fluttuazioni nei ricavi delle esportazioni comprese tra  $\pm 16\%$  e  $\pm 60\%$  all'anno, livelli di instabilità del tutto sconosciuti a qualunque paese sviluppato.

4) Per tutti i PVS, nel periodo 1961-72, una stretta e significativa correlazione è stata trovata tra il livello di instabilità delle esportazioni e:

a) la dimensione economica dei paesi, così come è misurata dal PNL;

b) la dimensione economica delle esportazioni, data dal loro valore;

c) il livello di sviluppo dei paesi, così come è indicato dal PNL pro-capite;

d) il tasso d'incremento del PNL.

Maggiore instabilità delle esportazioni è stata mostrata dai paesi più piccoli, dai paesi con minori esportazioni, dai paesi meno sviluppati, dai paesi con un più lento sviluppo economico.

5) Per tutti i PVS, sempre nel periodo 1961-72, nessuna correlazione è stata trovata tra i livelli di instabilità delle esportazioni e i tassi d'incremento delle esportazioni stesse e degli investimenti.

Considerando quelli che sono stati gli argomenti più lungamente dibattuti nella letteratura sull'instabilità delle esportazioni, la nostra indagine sembra aver fatto un notevole passo avanti. Essa ha mostrato chiaramente ciò che per anni era rimasto spesso controverso: che l'instabilità delle esportazioni è un fenomeno economico subito quasi esclusivamente dai PVS, e che tale instabilità è fortemente e negativamente correlata con lo sviluppo economico. Siccome sono anche apparse nei risultati le connessioni negative esistenti tra instabilità e dimensioni economiche (in termini di paesi, esportazioni e reddito pro-capite), si potrebbe sostenere che non è l'instabilità ad ostacolare lo sviluppo dei paesi più piccoli ma la loro stessa dimensione. Normalmente viene sostenuto il contrario, ossia che è più facile per i piccoli paesi accelerare la loro crescita e in particolare trovare nuovi spazi sui mercati esteri. In conclusione, tutti i risultati ottenuti suffragano l'ipotesi che l'instabilità delle esportazioni è un ostacolo importante allo sviluppo economico.

Nella ricerca poi delle misure più appropriate per contrastare l'instabilità, soprattutto a sostegno dei paesi più piccoli e più poveri, ulteriori indagini appaiono necessarie per investigare quali sono i veri canali per i quali l'instabilità delle esportazioni si trasmette e diventa un elemento frenante delle economie in via di sviluppo. Indagando le connessioni tra il settore delle esportazioni e gli altri settori dell'economia, e i tipi d'investimento che vengono finanziati dalle esportazioni, si accerterebbero le vere relazioni causali, arrivando probabilmente a scoprire che le fluttuazioni delle esportazioni influiscono sulla composizione più che sulla quantità dell'investimento. Un possibile obiettivo di ricerca potrebbe ancora essere l'analisi di pochi paesi selezionati — rappresentativi di situazioni tipiche diverse di paesi in via di sviluppo — per i quali un esame approfondito dovrebbe riguardare:

1) le fonti ed i metodi di finanziamento degli investimenti;

2) il contenuto d'importazione degli investimenti;

3) le variazioni delle importazioni in relazione alle fluttuazioni delle esportazioni;

4) i tassi d'incremento ed i reciproci sfasamenti temporali di tutte le variabili summenzionate.

ELIO LANCIERI

## BIBLIOGRAFIA

- [1] ASKARI, H. and WEIL, G., "Instability of Export Earnings of Developing Nations", *Journal of Development Studies*, October 1974.
- [2] BROOK, E., GRILLI, E. e WAELBROECK, J., "Stabilizzazione dei prezzi di prodotti primari e paesi in via di sviluppo", in questa *Rivista*, giugno 1978.
- [3] COPPOCK, J., *International Economic Instability*, New York, 1962.
- [4] ERB, G. F. and SCHIAVO-CAMPO, S., "Export Instability, Level of Development and Economic Size of Less Developed Countries", *Bulletin Oxford Univ. Institute Econ. and Stat.*, November 1969.
- [5] ERB, G. F. and SCHIAVO-CAMPO, S., "The Decline in World Export Instability: A Reply", *Bulletin Oxford Univ. Institute Econ. and Stat.*, August 1971.
- [6] FAO, *Commodity Review and Outlook 1964 - Special Supplement*, Rome, 1965.
- [7] GLEZAKOS, C., "Export Instability and Economic Growth: A Statistical Verification", *Economic Development and Cultural Change*, July 1973.
- [8] HUETH, D. and SCHMITZ, A., "International Trade in Intermediate and Final Goods: Some Welfare Implications of Destabilized Prices", *Q.J.E.*, Vol. LXXXVI, No. 3, August 1972.
- [9] IBRD, *Compensatory Financing of Export Fluctuations: A Second Report*, Washington D. C., 1966.
- [10] IMF-IBRD, *The Problem of Stabilization of Prices of Primary Products*, Joint Staff Study, Washington D. C., 1969.
- [11] KENEN, P. B. and VOIVODAS, C. S., "Export Instability and Economic Growth", *Kyklos*, Vol. XXV, 1972.
- [12] KNUDSEN, O., and PARNES, A., *Trade Instability and Economic Development*, Lexington, 1975.
- [13] LAWSON, C. W., "The Decline of World Export Instability: A Reappraisal", *Oxford Bulletin of Econ. and Stat.*, February 1974.
- [14] LEITH, I., "The Decline in World Export Instability: A Comment", *Oxford Bulletin of Econ. and Stat.*, August 1970.
- [15] LIM, D., "Export Instability and Economic Development in West Malaysia 1947-1968", *Malayan Review of Economics*, October 1972.
- [16] MACBEAN, A., *Export Instability and Economic Development*, Allen and Unwin, London, 1966.
- [17] MASSELL, B. F., "Export Concentration and Fluctuations in Export Earnings: A Cross-Section Analysis", *American Economic Review*, March 1964.
- [18] MASSELL, B. F., "Price Stabilization and Welfare", *The Quarterly Journal of Economics*, Vol. LXXXIII, No. 2, May 1969.

- [19] MASSELL, B. F., "Export Instability and Economic Structure", *American Economic Review*, 1970.
- [20] NAYA, S., "Fluctuations in Export Earnings and Economic Patterns of Asian Countries", *Economic Development and Cultural Change*, July 1973.
- [21] STEIN, L., "Instabilità delle esportazioni e sviluppo economico", in questa *Rivista*, settembre 1977.
- [22] UNCTAD, *Report on Indexation by the Secretary-General*, July 1975 (UN document TD/B/563).
- [23] UNITED NATIONS, *Instability in Export Markets of Underdeveloped Countries, 1901-1950 — in relation to their ability to obtain foreign exchange from exports of primary commodities —*, New York, 1952.
- [24] UNITED NATIONS, *World Economic Survey 1958*, New York, 1959.
- [25] UNITED NATIONS, *International Compensation for Fluctuations in Commodity Trade*, New York, 1961.
- [26] UNITED NATIONS, *Proceedings of United Nations Conference on Trade and Development*, Fourth Session, Nairobi, 1976, Vol. I, Report and Annexes New York, 1977.